

LA BRUNA
PASTORELLA

Idillio tratto da

“LA SAMPOGNA”

DI

Giovan Battista Marino

A cura di Massimiliano Oronzo

Pescara, giugno 2017
www.parnasoitaliano.it



LA
SAMPOGNA
Del Cavalier
MARINO,
Divisa in Idillij
Faulefi, & Pastorali
Al Serenifs. Sig.
Principe
TOMASO
DI SAVOIA

VT VIVMO TEMPVS

IN VENETIA
Appreso i Giunti
Con Licenza de Superiori
et Privilegio.
M.D.C.XXI.

LA BRUNA PASTORELLA

Idillio IX

LILLA

E donde così tardi,
caro il mio Lidio, or viensi,
e dove vassi?
So che potea ben io,
là tra le due fontane, 5
nel vallon degli abeti oggi aspettarti.

LIDIO

Lilla mia, credi pure
che quando da te lunge una brev'ora
faccio altrove dimora, altre due fonti,
ma più larghe e più vive 10
di quelle che dicesti,
mi discorron dagli occhi.
Non ch'io da la mia sorte
con la querula schiera
de' malgraditi amanti 15
abbia (la tua mercede) onde dolermi;
ma però che lasciando,
qualor da te mi parto,
ne' tuoi begli occhi per ostaggio il core,
com'io viva non so, dicalo Amore. 20

LILLA

Perché, dunque, lasciasti
 ne l'usato meriggio
 di menar la tua greggia a pascer meco?
 Ch'ivi amboduo, da la gran lampa estiva
 sotto l'ombrosa ascella 25
 del bel monte vicin nascosti e chiusi,
 pasciute avremmo a prova
 le pecorelle di fresch'erbe e fiori,
 e di nove dolcezze i sensi e i cori.

LIDIO

Fu scusabile e degna 30
 la cagion de l'indugio. Il buon Fileno,
 Filen, da cui la turba
 de' moderni pastori
 apprese in questi boschi
 la novità del non più udito canto, 35
 oggi sen gio lontano, e non convenne
 ch'io, nel commune universal concorso
 de' più sinceri amici,
 solo mi rimanessi
 di dargli nel partir l'ultimo a Dio. 40

LILLA

Dunque è pur ver che le sue patrie piagge,
 già sì care e dilette,
 a Filen nostro abandonar non spiacque?
 O sconsolate rive,
 di tanta armonia prive. 45
 Ma dimmi, e qual il mosse
 quinci a peregrinar cagion novella?

LA SAMPOGNA

LIDIO

A sé l'appella il gran pastor di Senna,
acciò ch'egli, cangiando
in tromba la sampogna, 50
possa intrecciar col verdeggiante alloro,
che gli cerchia la fronte, i gigli d'oro.
Quinci a varcar s'appresta
le gelid'Alpi e le profonde valli
che 'l Rodano divide. 55

LILLA

Or ha ben donde
di Durenza e di Sorga Arno dolersi,
a cui dover confesseranno omai
il furto di duo cigni.
Ma che libro è cotesto 60
che legato in fin oro hai sotto il braccio?

LIDIO

Se tu sapessi, o Lilla,
ciò che dentro contiensi, e ciò che in esso
v'ha di tue lodi espresso,
diresti ben che la pomposa spoglia 65
che l'adorna di fore è il minor fregio.
Due volte e due, partendo,
baciommi in fronte il mio Fileno, e poi
di questo, che qui vedi,
prezioso tesoro 70
mi fece erede e mi lasciò custode.
Deposito a me caro
sovr'ogni altra ricchezza,
dov'ei notò primieramente e scrisse
quanto in leggiadre rime, 75
ritrovator sublime,

compose già, quando in sui primi ardori
scherzava con gli Amori.

LILLA

Deh deh, Lidio, per Dio,
porgilo a me, sol tanto 80
che di quel chiaro e glorioso ingegno,
e di quella felice e nobil mano,
i caratteri veri io miri e legga.
Già dal gran vecchio Alcippo
gli elementi imparai de la prim'arte; 85
non ch'io però di penetrar mi vanti
del culto stile i magisteri occulti.
O di sacro intelletto
onorata scrittura, ecco ch'io t'apro,
Lidio, e con tua licenza anco la bacio. 90
Ma come, o come io scorgo, e 'n quante parti,
cancellati e confusi i dotti inchiostri?
V'ha cento cose e cento
pria scritte e poi stornate,
e in mille guise e mille 95
in margine talor mutati i versi.
Scorrer già senza intoppo
le maldistinte e rotte,
con frettolosa man, vergate righe
io per me non saprei. 100
Tu che più intendi, et hai
de la famosa e peregrina penna
meglio di me l'esperienza e l'uso,
prendilo e leggi, ch'io
son d'intender pur troppo 105
ambiziosa e vaga
l'alto tenor de le faconde note.

LIDIO

Ciò che tu chiedi, io bramo;
 ma per star meglio ad agio
 sediam colà, sotto quell'ombra opaca, 110
 dove il fiorito seno
 di quell'erbosio prato
 e la verde spalliera
 di quel cedro odorato,
 tapeti di Natura, e de la selva 115
 tappezzerie frondose,
 far ne potranno in un seggio e cortina.

LILLA

Sia pur com'a te piace; ecco m'assido.
 Mentre da la tua bocca
 impareranno i circostanti augelli 120
 ingegnosi concetti,
 amorosi concetti,
 io seguirò con l'occhio
 le tue capre lascive,
 che per l'erte più dubbie e più scoscese 125
 vagan di quella balza a salto a salto.

LIDIO

Lungo fôra e soverchio
 del commesso volume ad una ad una
 tutte volger le carte.
 Ecco l'indice qui, ch'a parte a parte 130
 registrati per capi
 i soggetti racconta.
 Passiamo i carmi gravi,
 con cui loda gli eroi, prega gli dèi,
 e di morte i trofei piangendo canta. 135
 Veniamo ai più soavi,

in cui, con dolce vena,
 d'Amor vezzose e molli
 le tenerezze e le delizie esprime.
 Ma tra questi ancor passo 140
 l'*Amoroso duello*,
 taccio i *Notturni amori*,
 e de' *Baci* tralasso
 la gentil canzonetta,
 con quella ov'ei commenda 145
 la *Bella vedovetta*;
 cose di cui non è foresta o monte,
 non è ruscello o fonte
 che non mormori omai, che non rimbombi.
 Vedi questo, fra gli altri? a punto questo 150
 grazioso epigramma
 (io ben il riconosco)
 fu dettato a' miei preghi; e qui, scherzando
 con arguzie vivaci,
 del tuo volto moretto i pregi essalta. 155
 Odi come comincia:
 "Negra, sì, ma sei bella, o di Natura,
 tra le belle d'Amor, leggiadro mostro".
 Ma non richiede il tempo
 ch'io l'ore preziose 160
 spenda in vana lettura, or ch'è concesso
 in effetto a me stesso
 quel diletto goder ch'altri descrive.
 Né quando ho il vero avante
 deggio altronde cercar ciò che ne finge 165
 Musa favoleggiante.
 Non posso ad altro oggetto
 rivolgermi, né voglio
 che la vista e l'affetto,
 che si deve al mio ben, s'usurpi il foglio. 170
 Loda e celebra insomma

la tua guancia brunetta
 sovra quante ne son purpuree e bianche,
 dicendo che non è rosa né giglio
 ch'appo le tue bellissime viole 175
 non perda e non confonda
 il candido e 'l vermiglio.
 E certo uopo non era
 con poetici encomii ingrandir cosa
 maggior d'ogni concetto e d'ogni stile; 180
 ché se l'occhio, che 'l mira,
 confessarlo ricusa,
 pur troppo chiaramente
 il cor, che n'arde, il sente.
 Testimonio n'è il foco 185
 che per te mi distrugge,
 o di bella fuligine amorosa
 volto offuscato e, più che 'l ciel, sereno.
 Fede ne renda il cor, ch'ognora essala
 da la fucina sua vive scintille, 190
 talché s'io non sapessi
 che 'n te quel color bruno
 è proprio e naturale,
 io crederei che 'l fumo
 de' miei spessi sospiri 195
 t'avesse fatto tale.
 O beltà senza eguale,
 come senza ornamento e senza pompa,
 così ancor senza fine e senza esempio.
 Zingaretta leggiadra, 200
 chi fabricò, chi tinse
 quella larva gentil sotto il cui velo,
 quasi egizzia vagante,
 de le Grazie la dea quaggiù discesa,
 anzi la Grazia istessa, 205
 mascherata sen va tra l'altre ninfe?

Ninfa del ciel, quando il tuo bel semblante
 prese a formar Natura,
 fe' qual pittor ben saggio,
 che con rozo carbone abbozza in prima, 210
 quasi vil macchia oscura,
 ombreggiata figura, onde poi tragge
 colorite e distinte
 meravigliose imagini dipinte;
 perché la tua bellezza, 215
 disegnata di negro, è l'idea vera,
 il perfetto modello,
 dal cui solo esemplare
 prende ogni altra beltà quanto ha di bello.
 L'altre gote, fiorite 220
 di porpore e di rose,
 son del divin pennello
 pitture diligenti e delicate,
 a studio miniate;
 ma quel tuo fosco illustre 225
 scopre semplici e schiette
 quelle linee maestre, in cui s'ammira
 maggior l'arte e l'ingegno
 de l'eterno disegno.

LILLA

Lidio mio, se di fuor bruna ho la scorza, 230
 dentro son pura e bianca.
 Là dove il volto manca,
 povero di colori,
 disornato di fiori,
 potrà, contrario a quel che in me si vede, 235
 supplir candido amor, candida fede.

LIDIO

Ma che dirò di voi,
 che sì gioconde e liete,
 in que' duo brevi circoli girando,
 influenze benigne in me piovete? 240
 Io dico a voi, de l'amoroso cielo
 ammorzate stellette,
 eclissate lunette.
 Deh, chi mai crederebbe
 che 'n due picciole sfere 245
 s'accumulasse insieme
 luce di paradiso
 e caligin d'inferno?
 tormento di dannati
 e gloria di beati? 250
 Lilla mia, dirò ver, ma dirò poco:
 l'aquila imperiale,
 a guardar fiso avezza
 il pianeta lucente,
 mai non poté fermar l'occhio possente 255
 ne le due meraviglie
 de la tua fronte, ove s'abbaglia il sole.
 La fenice immortale
 bramò di rinovarsi,
 e più volte rinacque 260
 ne le care faville di quel foco
 ch'arde soavemente e non consuma.
 La fredda salamandra
 venne talvolta in prova
 di sostener la gelida natura 265
 tra quelle fiamme estinte,
 e 'ncenerita alfine,
 sospirò pur sì diletta arsura.
 La farfalla malcauta,
 delusa ancor da quel secreto raggio 270

che scalda e non risplende,
 non lampeggia et incende,
 si reputò felice
 a stemprar l'ali in sì beato ardore.
 Il mio semplice core 275
 in prigioni sì belle,
 in sepolcri sì cari
 preso e morto rimase, e non si dolse
 perder la libertà, lasciar la vita.
 Il cor dunque m'avete 280
 e furato e ferito, occhi rapaci.
 Ma che? fatta la preda,
 mal poteste celarla; al furto istesso
 fu tosto poi riconosciuto il ladro,
 perché, veggendo voi 285
 vestir le spoglie sue funeste e brune,
 chi sarà che non dica:
 Quell'è di Lidio il cor; l'ha certo ucciso
 la sua bella nemica?
 Ahi, lumi traditori, 290
 le vostre arti sagaci or ben comprendo.
 Quindi avien che vestite
 abito funerale,
 quasi, vedovi e mesti,
 pur celebrar vogliate 295
 l'essequie atre e lugùbri
 de la morte crudel che date ai cori.
 Ma se i cori rubate,
 anzi se gli uccidete,
 e l'omicidio e 'l furto 300
 falli son degni del supplicio estremo,
 occhi rei, quanto belli,
 come i vostri delitti or non punisce
 la giustizia d'Amor, né vi condanna
 con sentenza severa a mortal pena? 305

LILLA

Questi miei occhi negri
 negri son, Lidio mio, perché son schiavi
 già conquistati in amorosa guerra.
 Schiavi son tuoi, ch'or gli ritieni avinti,
 dolcissimo tiranno, 310
 d'invisibil catena;
 e qualor, crudo, incontr'a lor t'adiri,
 a tirar acqua gli condanni e sforzi.
 Tu 'l sai, tu che, sì come
 da la bocca focosa 315
 assai sovente accogli
 tra le tue labra i miei sospiri ardenti,
 così più d'una volta
 dagli occhi umidi e molli
 co' tuoi sospiri innamorati asciughi 320
 le lagrime cadenti.

LIDIO

O de la bella mora,
 per cui moro beato e per cui vivo,
 negri sì, ma leggiadri,
 foschi sì, ma lucenti, 325
 occhi dolci e ridenti;
 io non so come possa
 in un commun ricetta
 insieme conversar col chiaro il buio.
 Com'esser può che 'n quell'albergo istesso 330
 che possiede la notte il giorno alloggi?
 Come, come presume,
 se nemica è del lume,
 ne le case del sole abitar l'ombra?
 O luci tenebrose, 335
 tenebre luminose, occhi divini,

dal brillar de' cui giri
 ne l'Indo orientale
 qualunque gemma più pregiata e chiara
 a scintillar impara. 340
 Vostre brune pupille
 sembran carboni spenti,
 ma vostri vaghi sguardi son faville
 vigorose e cocenti. 345
 Quel notturno colore
 scolora l'alba e move invidia al giorno.
 Quel vostro smalto oscuro
 al zaffiro fa scorno, ingiuria a l'oro.
 Quel brun, quel negro vostro
 è puro e vivo inchiostro, 350
 onde con l'aureo strale
 scrive Amor la sentenza
 de la mia dolce e fortunata morte.
 Cari etiopi, adusti
 da' raggi di quel sol che 'n voi fiammeggia, 355
 anzi etiopi e soli,
 che confondete in un tenebre e luce.
 Corvi destri e felici,
 non già nunzii di male,
 ma messi di salute e di conforto, 360
 che nel digiun de l'amorose fami
 mi recate quel cibo
 che può sol ristorar l'anima mia.
 O luci dispietate,
 dispietate e cortesi, 365
 chiarissime fontane, onde sì dolce
 scaturisce il mio foco,
 contener non mi so, mentr'io vi parlo,
 che non accosti a ber l'avidò labro.
 Consentite (vi prego) 370
 se l'alma m'involaste,

ch'anch'io da voi rapisca
 l'esca che mi sostenta, e, benché siate
 omicidi e predaci,
 quante mi deste piaghe, io vi dia baci. 375

LILLA

Bacia, Lidio gentile,
 ch'a te nulla si nega.
 Baciami pur, ma non baciari in loco
 dove senza risposta
 inaridisca, insterilisca il bacio. 380
 La bocca sol baciata
 con bel cambio risponde.
 La bocca sol de' baci
 vicendevoli e dolci è vera sede.
 Ogni altra parte asciutto il bacio prende,
 il riceve e nol rende. 385

LIDIO

Perdona, o Lilla cara,
 a l'ingordo desio. Forza è che ceda
 per questa volta sola
 a l'ebeno il rubin, l'ostro a la pece. 390
 In quella bocca bella
 l'anima tua soggiorna,
 ma dentro que' begli occhi
 l'anima mia s'annida; ond'io, che sono
 cadavere senz'alma, 395
 per gustar nova vita
 voglio quindi ritorla;
 né giamai far saprei
 de la rapina mia, de la ferita,
 vendetta più gradita. 400
 E bench'agli occhi il ribaciar sia tolto,

privilegio che solo
 fu concesso a la bocca,
 il privilegio almeno
 del parlar degli amanti, 405
 più ch'a la bocca, si concede agli occhi.
 Fanno ufficio di labra
 le palpebre loquaci; e sguardi e cenni
 son parolette e voci,
 e son tacite lingue, 410
 la cui facondia muta io ben intendo.
 Parlan (gl'intendo), e favellando al core
 gridano: Baci baci, amore amore.
 Ma che miro? che veggio?
 Mentre ch'a voi m'appresso, 415
 mentre fiso vi miro, e mentre in voi,
 specchi lucidi e tersi,
 l'anima mia vagheggio,
 che belle imaginette in voi vegg'io?
 Imaginette belle, che splendete 420
 in quelle amiche luci,
 deh ditemi, di cui
 simulacri voi siete?
 Ditemi, siete forse
 pargoletti Amorini 425
 che là dentro volate,
 e volando scherzate
 per accender le faci in sì bei lumi?
 Ah, fuggite, fuggite,
 semplicetti fanciulli, 430
 perigliosi trastulli,
 se non volete infra lo scherzo e 'l gioco
 arder le piume a quel celeste foco.
 No no. Siete (or m'accorgo)
 i miei proprii sembianti. 435
 Or se sì chiari a me vi rappresenta

il cristallo de l'occhio,
 creder ben voglio ancor che questo avegna
 per riflesso del core,
 che 'n sé l'effigie mia ritenga e stampi. 440
 Ahi, ma voi siete due;
 come in due si diparte
 l'unica mia sembianza?
 Io, sospettoso amante,
 che ne' miei lieti avventurosi amori 445
 esser solo desio, gelo nel foco;
 lasso, e di me medesmo
 fatto rival geloso,
 intollerante, avaro,
 tremo del proprio bene, e non sostengo 450
 per compagno me stesso.
 Ite dunque, e tornate onde partiste,
 da la doppia pupilla al cor, ch'è solo.
 A me basta che 'l petto
 ne le latebre sue m'accoglia e chiuda, 455
 ch'io per me più non curo
 in sì lucidi fonti esser Narciso,
 per non vedere in duo diversi oggetti
 il proprio amor diviso.

LILLA

Già l'ombra de la terra 460
 si dilata per tutto; ecco, dintorno
 un denso umido velo
 la gran faccia del cielo
 ricopre, e folta nebbia
 occupando le piagge imbruna i colli. 465
 Vedi la luccioletta,
 fiaccola del contado
 e baleno volante,
 viva favilla alata,

viva stella animata, 470
pur come ne le piume abbia il focile,
vibrando per le siepi
ali d'argento e foco,
alternar le scintille. È tempo omai
verso l'ovile, a passi corti e lenti, 475
da ricondur gli armenti.

LIDIO

Andiam, bella mia fiamma,
ch'io tra l'ombre e gli orrori
de la notte e del bosco
altra per guida mia non curo o cheggio, 480
né lucciola né luce.
Sol mi basta quel sol che mi conduce.



NOTE

NOTE ESEGETICHE

12. *discorron*: fluiscono.
15. *malgraditi*: più che 'sgraditi', vale 'non graditi'.
17. *però che*: perché.
24. *gran lampa*: il sole.
25. *ascella*: cavità.
27. *a prova*: a gara.
32. *turba*: moltitudine.
37. *concorso*: adunata.
48. *il gran pastor di Senna*: il re Luigi XIII. Fileno è pseudonimo dello stesso Marino che dopo il carcere torinese, anche per sottrarsi probabilmente all'attenzione del Sant'Uffizio, decise di recarsi in Francia, dove sin dal 1609 lo aveva invitato la regina reggente Maria de' Medici.
52. *i gigli d'oro*: l'emblema dei reali di Francia.
57. *Sorga e Durenza*: Sorgue e Durance sono due fiumi della Francia. (cfr. *Petr. Trium. Mort.* 'Ove Sorga e Durenza in maggior vaso / congiungon le lor chiare e torbide acque').
59. *duo cigni*: oltre al cigno Marino (e volendo escludere Petrarca!) l'altro è Ottavio Runuccini, che nel periodo 1601-1603 fu alla corte di Francia.
60. *libro*: come si vedrà più avanti si tratta del manoscritto de *La Lira*, la raccolta di rime divisa in tre parti, stampata poi nel 1614.
65. *spoglia*: rilegatura.
72. *Deposito*: lascito.
84. *Alcippo*: nome generico di pastore, già usato dal Tasso nel *Dialogo VI. Convito di pastori*.
102. *peregrina penna*: metonimia che sta per 'raro, singolare stile'.
107. *l'alto tenor*: l'alta armonia (cfr. *Petr. Canz. CCCXXIII.* 'né pastori appressavan né bifolci, / ma ninfe et muse a quel tenor cantando').
124. *lascive*: vivaci (cfr. *Dant. Par. 5.* 'Non fate com'agnel che lascia il latte / de la sua madre, e semplice e lascivo').
125. *l'erte più dubbie*: le pendici più temibili (cfr. *Petr. Canz. CXXVI.* 'La morte fia men cruda / se questa spene porto / a quel dubbioso passo').
126. *balza*: rupe.
128. *commesso*: dato in custodia.
141. *Amoroso duello*: *Il duello amoroso*, componimento erotico presente nelle prime tirature del 1614 de *La lira*, ma in seguito espunto dallo stampatore Ciotti per timore della censura.
142. *Notturni amori ... Baci*: le canzoni *Amori notturni* e *I baci* contenute

nella seconda parte de *La Lira*.

145. *commenda*: loda.

146. *Bella vedovetta*: *La bella vedova*, canzone presente nella terza parte de *La Lira*.

157. *Negra* ... *mostro*: si tratta del sonetto n. 19 della terza parte de *La Lira* 'Nera sì, ma se' bella, o di Natura / fra le belle d'Amor leggiadro mostro'. L'incipit è calco sul madrigale del Tasso 'Bruna sei tu, ma bella'.

158. *mostro*: prodigio (cfr. *Petr. Canz.* CCCXLVII. 'O delle donne altero et raro mostro').

162. *in effetto*: realmente.

175. *ch'appono*: che in confronto.

182. *ricusa*: non vuole.

202. *larva*: 'maschera'; è metafora di 'volto'.

226. *scopre*: rivela.

240. *influenze benigne*: il senso è chiaramente quello astrologico.

243. *eccissate lunette*: altra metafora celeste a rappresentare gli occhi scuri della ragazza.

254. *il pianeta lucente*: il sole.

263. *salamandra*: in antichità si pensava che la salamandra potesse vivere nel fuoco tanto era freddo il suo corpo (cfr. *Petr. Canz.* CCVII. 'Di mia morte mi pasco et vivo in fiamme, / stranio cibo et mirabil salamandra').

270. *delusa*: ingannata.

274. *stemperar*: struggere, consumare.

338. *Indo*: fiume dell'India.

354. *etiopi adusti*: neri come la pelle degli etiopi.

358. *destri e felici*: dittologia sinonimica (cfr. *Petr. Canz.* LXXXVI. 'ch'è bel morir, mentre la vita è dextra.').

455. *latebre*: nascondigli.

467. *contado*: campagna.

471. *focile*: traslato che sta per 'scintilla'.

CRITERI DI TRASCRIZIONE

TESTIMONI

Il presente idillio è tratto dalla raccolta *La Sampogna*, stampata nel 1621 per i tipi dei Giunti. Il frontespizio del volume reca: LA / SAMPOGNA / Del Cavalier / MARINO, / divisa in Idillij / Favolosi, et Pastorali / Al Sereniss. Sig. / Prencipe / TOMASO / DI SAVOIA / [cartiglio con iscritto "UT UTRUMQ TEMPUS"] / [Raffigurazione di una zampogna a sette canne] / IN VENETIA / Appresso i Giunti / Con Licenza de' Superiori / et Privilegio / M.D.C.XXI.

La prima edizione uscì nel 1620 a Parigi, per cura dello stampatore Abraam Pacardo; l'anno seguente il Marino, in polemica con il suo stampatore storico, il Ciotti, diede l'incarico ai fratelli Giunti per la prima edizione italiana. Dal confronto delle due edizioni emerge che quella italiana ha introdotto un numero significativo di errori, ma al contempo presenta delle emende alla *princeps*, probabilmente su indicazioni dello stesso Marino.

INTERPUNZIONE, GRAFIE, FORME

1. Interpunzione

Particolarmente abbondante nell'originale (secondo l'uso cinquecentesco e secentesco), si preferisce una presenza della virgola più contenuta. Generalmente, si rimuove davanti al che pronome relativo e davanti a congiunzioni coordinative di sostantivi e aggettivi. Si introduce, invece, prima o dopo i vocativi.

Quando i due punti non hanno evidente funzione dichiarativa, si trasformano in punto e virgola o in virgola conformemente ad una pausa più o meno forte.

Il punto posto a chiusura della strofa, ma non del periodo, si trasforma in una virgola o in un punto e virgola.

Il discorso diretto viene sempre introdotto con un trattino; le citazioni si racchiudono tra virgolette.

2. Ortografia

Si rimuovono gli accenti sui monosillabi quali: *quì, fù, à, sù* ecc.

Si aggiungono gli accenti a: *perche, poiche, benche, talche* e al *che* causale.

Si introducono gli accenti guida nei tipi: *ferìa, uscìo, lugùbri, versâro* ecc. All'apocope postvocalica del pronome io si aggiunge l'apostrofo, qualora non presente (es. *i > i'*).

Si conservano tutte le aferesi.

3. Grafie etimologiche

Si rispetta *et* davanti a vocale. La nota tironiana E si scioglie in *e* davanti a consonante e in *et* davanti a vocale.

Si rimuovono tutte le *h* etimologiche, e le forme *al'hora, tal'hora, ogn'hora* si rendono nelle rispettive: *alora, talora, ognora*.

Laddove il *che* è eliso con parole che iniziano per *h*, quest'ultima trasla al *che* (es. *c'hor > ch'or*).

La *x* latina si rende in *ss* quando è intervocalica, e in *s* negli altri casi.

Il segno grafico *u* in parole come *uaga, auviene* ecc. si riconduce a *v*.

I gruppi *ti* e *tii* che precedono la vocale si trasformano in *zi* e *zzi*.

Si sostituisce la desinenza plurale *-ij* con *-ii*.

Si conserva l'uso originale delle scempie (es. *labra, improviso*) e delle geminazioni (es. *inessorabile*).

4. Maiuscole

Oltre che a inizio verso si rimuovono dagli attributi encomiastici negli argomenti; dagli aggettivi (es. *Arabi, Egea*); dai nomi generici di persone o di luoghi geografici (es. *Pastorella, Occaso*); dai nomi astronomici (es. *Sole, Cielo*) quando non si tratta di enti o luoghi metafisici; dai titoli nobiliari, di cariche o di professioni (es. *Prencipe, Cardinale, Scultor*); dai nomi di animali (es. *Aquila, Fenice*); dai nomi dei mesi (es. *Maggio*). Si conservano, invece, in tutti i casi di personificazione.

5. Legamenti fra parole

Le preposizioni articolate slegate si congiungono solo se nell'uso moderno esse non richiedono il raddoppiamento (es. *de gli > degli, de la resta tale*).

Si sciolgono le preposizioni articolate legate quando nell'uso moderno richiedono il raddoppiamento (es. *ala > a la*). Si conservano le parole slegate quando ancora in uso nell'italiano moderno (es. *in vece, vie più*).

TAVOLA DELLE CORREZIONI

Gli interventi correttivi sono stati apportati attraverso il confronto con l'*editio princeps* parigina [1620], la quale si presenta molto curata. Tuttavia, si indicano anche i pochi errori presenti in [1620] ed emendati con l'impressione dei Giunti [1621].

30: *scusabile degna* > *scusabile e degna*.

148: *non a* > *non è*.

291: *comprende* > *comprendo*.

